

la cui sostanza credo sia abbastanza sentita nel cuore di tutti noi, ed emerga da tutta la discussione che ebbe luogo in questi giorni.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno Bernardi:

« Considerato che quanto fecero i volontari e la passata amministrazione fu fatto per intimo convincimento e per amore al paese;

« Considerato che quanto fece la presente amministrazione salvò in momenti difficili l'Italia da nuove sciagure,

« La Camera delibera di tener fermo col Ministero il suo diritto su Roma con tutti i mezzi legittimi che tornino ad onore del paese e, chiusa la presente discussione, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bernardi ha facoltà di parlare.

BERNARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Viene ora quello del deputato Andreotti:

« La Camera, considerando che la Convenzione del 15 settembre 1864 per le posteriori dichiarazioni del Governo francese, costituisce una aperta violazione del diritto degl'Italiani su Roma, cessa di riconoscere quella Convenzione, e riafferma nel modo più solenne questo diritto;

« Considerando poi che per una prudente, ma più che certa attuazione di questo diritto, la politica dell'attuale Gabinetto non offre altro che garanzie illusorie, la disapprova. »

L'onorevole Andreotti ha facoltà di svolgere la sua proposta.

ANDREOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Oliva e Lazzaro:

« La Camera, ferma nel proposito di volere intero il programma nazionale con Roma capitale d'Italia;

« Deplorando che l'indirizzo governativo non provvede alla dignità all'estero, e non rassicura la libertà all'interno,

« Dichiarà non avere in esso fiducia, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Oliva ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

OLIVA. Io sarei disposto a rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno (Bene! *a destra*); ma se la Camera mi vuol concedere pochi minuti, meno del quarto d'ora stabilito, per fare alcune dichiarazioni, io le sarò riconoscentissimo.

Voci. Parli! parli!

OLIVA. L'ordine del giorno che io e l'amico Lazzaro abbiamo avuto l'onore di presentare si oppone direttamente a quello che venne presentato dall'onorevole Bonfadini e dai suoi amici, e si schiera in prima linea davanti all'ordine del giorno dell'onorevole Bargoni. Siamo nello stesso campo di battaglia, ma, ripeto, noi siamo in prima linea. Vi ha fra questi due ordini del giorno intera comunione di scopo; non differiscono che nei mezzi; differiamo nell'apprezzamento delle

questioni accessorie, non già nell'apprezzamento fondamentale del programma.

Infatti, o signori, quanto alla proclamazione di Roma capitale d'Italia, questa non è per noi soltanto l'attuazione di un fatto materiale; Roma non è per noi solo una città, ma anche un principio, principio nel quale solamente ed interamente può elaborarsi la nazionalità italiana. Noi vogliamo costituire fortemente, onorevolmente all'estero, liberamente all'interno, l'unità d'Italia.

Questo principio di nazionalità, o signori, è per sé stesso il mezzo morale al quale noi facciamo appello per ottenere che il programma nazionale sia interamente compiuto; principio di nazionalità che, ritemperando nell'idea di Roma l'unità politica, è destinato a moralizzare le coscienze degl'Italiani, a trasformarne i concetti, a renderli degni di essere cittadini di un grande Stato, che rispettino l'autorità dello Stato, il quale rispetti sé stesso in ogni cittadino, nella libertà d'ognuno.

Noi non abbiamo nulla a dire quanto all'esclusione od all'accettazione della forza come mezzo di raggiungere il nostro scopo. Per noi la politica non è soltanto una contemplazione, ma è anche un'azione; per conseguenza la politica non è sola un'elaborazione di dogmi scientifici, ma è anche un mezzo per attuarli nella vita civile e politica dei popoli; per noi, o signori, l'esercizio del diritto non può mai disgiungersi dall'esercizio della forza; forza legittimata dal diritto, forza la quale unicamente può attuare in definitivo il concetto del nostro programma.

Or bene, o signori, mentre ciò diciamo, vogliamo noi per questo negare allo Stato quell'iniziativa che, non soltanto in quella parte della Camera (*Accennando a destra*), ma da tutti i lati è creduta come una delle prerogative dello Stato?

Non è così. Noi desideriamo uno Stato il quale comprenda i suoi doveri al punto di ritenere una necessità assoluta di buon Governo quella, non di comprimere, ma di rendersi degno e di sollevarsi all'altezza di tutte le forze nazionali.

Non è in Prussia, dove con una Sadowa si affermava l'iniziativa dello Stato, che sarebbero possibili Garibaldi e il garibaldismo. Quando noi in Italia avremo uno Stato il qualesappia concentrare in sé tutte quante le forze del paese, ritenete, o signori, che Garibaldi e garibaldismo spariranno in faccia all'autorità dello Stato. (*Bravo!*)

Quando voi avrete fatto questo Stato, noi rinzieremo all'iniziativa popolare e privata; ed è un desiderio del nostro programma che uno Stato così grande, così forte, così degno si costituisca. Perché ciò avvenga, non è soltanto utile e conveniente che il Governo dica altamente al paese una parola che lo rappresenti all'estero, ma è necessario che lasci incolume l'autonomia del paese ed il diritto privato all'interno; è ne-